

Buongiorno a tutti.

Ringrazio e saluto il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ai Ministri Urso e Giorgetti e a tutte le Autorità presenti. E naturalmente, un grande abbraccio a voi, imprenditrici e imprenditori.

Abbiamo voluto dedicare l'Assemblea 2024 di Confimi Industria alle imprese familiari della nostra manifattura.

Una narrazione che di certo non inizia oggi.

Lo abbiamo fatto in occasione del Decennale della nostra organizzazione parlando di **"biodiversità industriale"** e poi di nuovo con Opificio Italia, la mostra fotografica dedicata al **Made in Italy**.

Abbiamo voluto rendere omaggio a tutti quegli uomini e quelle donne che hanno dovuto costruire **non una ma due aziende, due imprese collegate, che si chiamano fabbrica e famiglia**.

La citazione - e me ne scuserete - fa parte dei miei personali ricordi, è una frase dei miei nonni, Baldassare e Aurelia, che hanno iniziato a lavorare alluminio nel 1907.

Ma di imprese di famiglia è ricco il nostro sistema associativo.

Vite che hanno fatto la storia della società e dell'industria italiana.

Ce lo raccontano le pubblicità di nostri storici associati come **Carrera Jeans** e **Pennelli Cinghiale**,

Il brevetto della prima dinamo a mano di **Tre spade**,

I bozzetti per i videogames Atari di **Publitrust**.

Le valigie di **Roncato**

Le marmellate di **Rigoni d'Asiago**

Le pentole della **Baldassare Agnelli**

Solo per citarne alcuni.

Scorrono in sala, anche adesso che sto parlando, diverse immagini tratte dagli album di famiglia e dagli archivi storici di alcune aziende della Confederazione.

Sono le industrie che hanno contribuito a creare quei prodotti che oggi sono il segno distintivo di un'eccellenza nel mondo.

Principalmente piccole aziende di famiglia **nate attorno a un'idea prima che a un marchio.**

Le immagini entrano negli antichi magazzini, nelle officine, negli stabilimenti, tra i grembiuli delle donne operaie e le tute da lavoro degli uomini.

Sono le immagini di bozzetti, slogan e cartoline.

Sono gli stampi, i registri, i diplomi.

Immagini di imprese che hanno fatto la storia.

Lo spremiagrumi per l'Andrea Doria e la borraccia in alluminio scambiata tra Coppi e Bartali,

Il primo trasporto fluviale galleggiante per manufatti,

le cineprese dei film di Fellini, Rossellini e De Sica,

i giardini del Vaticano,

il ciak del Gattopardo,

e il documento di registrazione del claim dei Pavesini.

Ad esempio, ma non certo per caso, **il primo brevetto industriale registrato in Italia è del 1474.**

550 anni fa.

E riguardava in particolare un dispositivo meccanico per sollevare l'acqua e alimentare i mulini.

L'inventore era un certo **Filippo Brunelleschi**, erede dell'azienda molitrice di famiglia, poi famoso architetto e ingegnere fiorentino.

La premier Giorgia Meloni ha affermato che senza le PMI, l'Italia non sarebbe "la terza economia d'Europa" né la "seconda manifattura del Continente", rimarcando il ruolo centrale di queste imprese nella creazione di ricchezza e nel mantenimento dei primati italiani in diversi settori.

Le nostre piccole e medie imprese - perché sì, esistiamo in un mondo fatto di colossi con i piedi di argilla, ma sono sempre le "piccole" che fanno girare la grande macchina - hanno superato ogni aspettativa.

Come già avevano fatto durante la pandemia.

Nel 2023 abbiamo toccato un record storico con un export di 626 miliardi di euro, superando perfino giganti come la Corea del Sud e il Giappone.

**E nonostante questo, i Governi non invitano le pmi in occasione delle missioni economiche internazionali.**

**Con questi numeri incoraggianti quindi, di cosa dovremmo preoccuparci?**

È doveroso riconoscere innanzitutto il contesto in cui ci troviamo. Un mondo dove, nonostante tutto, la guerra ha fatto il suo ritorno.

E mentre ci affrettiamo a fare la nostra parte, tra conflitti e incertezze, continuiamo a dimostrare che l'industria italiana non è da sottovalutare.

**Ma per quanto ancora?**

Ecco il lato meno entusiasmante della medaglia.

Da 18 mesi la nostra produzione industriale è in calo.

Non a caso, 300 aziende nelle territoriali Confimi del nord Italia, hanno fatto domanda di cassa integrazione.

L'Europa rallenta, la Germania è in stagnazione - è di queste settimane la chiusura di tre stabilimenti Volkswagen - e **noi ne paghiamo le conseguenze.**

**Siamo certi che il concetto di Made in Italy sia sufficiente per vendere le nostre merci?**

Per quanto la qualità dei nostri prodotti, la loro affidabilità, il loro stile possono concorrere contro il prezzo o la disponibilità o l'innovazione tecnologica?

Seppur bastasse, siamo consapevoli che il prestigio del "fatto in Italia" vada preservato?

Che creare una cultura d'impresa va in primis proprio in questa direzione?

Perché - è bene ricordarlo - l'Italia in parte se n'è già andata e da molti anni ormai.

Alcune aziende hanno venduto, altre hanno delocalizzato.

Chi è rimasto sono gli italiani.

Sono questi - **siamo noi** - che produciamo ancora valore reale.

Dobbiamo lavorare insieme o rischiamo di salutare, ancora una volta, qualche altro pezzo del nostro Made in Italy.

Su questo Ministri dobbiamo parlarci chiaro: **produttività e competitività sono doveri collettivi.**

**Lo Stato non può tirarsi indietro.**

Un concetto forse scomodo, ma inevitabile.

Quello che forse spesso viene dimenticato è cosa accade quando le imprese, le imprese di famiglia, vengono acquisite da colossi esteri o fondi d'investimento.

La prima ricaduta è territoriale: le imprese vengono acquisite e in breve tempo si sgretolano filiere di fornitura.

Si smantellano interi reparti, si delocalizzano le produzioni in paesi in cui è più conveniente, arrivando a perdere il nostro know how con inevitabili licenziamenti.

Monitorare e regolamentare con attenzione queste dinamiche, vuol dire in primis garantire che gli interessi dei lavoratori e delle comunità locali siano adeguatamente tutelati.

Inutile poi nascondere il fatto che ci sono anche imprenditori costretti a vendere a causa della mancanza di liquidità.

Le PMI, che sono il fulcro dell'occupazione italiana, rischiano di soffrire una crisi di liquidità che può comprometterne la competitività e la crescita.

Quel rapporto di fiducia, nato vis a vis oggi è stato sostituito dagli algoritmi.

La documentazione che gli istituti di credito richiedono ai propri clienti, a prescindere dalla loro dimensione (piccole, medie e grandi imprese), è finalizzata a ricevere una dettagliata visione, sia attuale sia futura, che consenta di valutare le capacità del cliente di servire e rimborsare i propri impegni finanziari secondo formule algoritmiche.

**Questo senza mai visitare l'azienda**

**Senza mai entrare nello stabilimento.**

Non aiutano, nel già complicato rapporto banca-impresa, le nuove regole di sostenibilità ESG o l'utilizzo dei sistemi digitali spinti fino all'introduzione dell'intelligenza artificiale.

Non è che ci vogliono spingere ad aprire le nostre aziende alla borsa? Così da diventare più aggredibili?

Cosa possiamo fare per andare avanti con le nostre aziende che necessitano delle banche, del credito fornito dalle stesse?

**Dobbiamo riprendere in mano il rapporto.**

**Siamo ancora capaci di discutere di progetti di imprese, di credito e di finanziabilità?**

E poi ci sono gli extraprofitti e i tassi della BCE.

È evidente che l'extraprofitto o super-utile sia un profitto anomalo, dovuto agli imprevedibili tassi ingiustificati della BCE e all'interferenza della FED.

Poi ci sono soggetti come SNAM, ENEL, ENI, che con la scusa dell'oscillazione del mercato hanno speculato sul prezzo dell'energia rivendendo a imprese e famiglie a costi esorbitanti gas ed energia elettrica che avevano già contrattualizzato precedentemente con contratti pluriennali.

Tant'è che i loro bilanci e i loro utili hanno raggiunto cifre mai viste prima.

A proposito di extraprofitti e di concorrenza, **Ministro Giorgetti voglio cogliere questa occasione per dividerle una riflessione e avanzare una proposta.**

L'articolo 53 della nostra Costituzione recita:

"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva"

Secondo il principio di progressività del sistema tributario perché non si introduce un'addizionale, sia anche del 10%, per quelle aziende - siano esse assicurazioni, società energetiche, banche - che superano i 50 milioni di euro di utili?

Una tassa di scopo per alzare magari le pensioni minime, che oggi vedono i nostri anziani percepire le più basse d'Europa. Una vergogna per la nostra Italia.

Questo sì, dovrebbe scandalizzare la nostra politica.

**Una proposta, Ministro**, che riprende alcune sue dichiarazioni in queste settimane di discussione della Legge di Bilancio

***"So distinguere tra chi fa già sacrifici e chi no"* e NOI LE CREDIAMO.**

Voglio restare su questo capitolo. Credito, investimenti, finanziamenti.

Il risparmio ottenuto dal taglio ai sussidi, come nel caso del Reddito di Cittadinanza, potrebbe essere impiegato per altre iniziative.

Potrebbe essere perfino impiegato per ridurre il cuneo fiscale per le imprese affinché quegli oltre 300 miliardi che oggi le imprese private spendono per gli stipendi dei propri collaboratori non finiscano per il 60% nelle casse dello Stato.

180 miliardi su 300.

Il Governo ha consegnato al Parlamento un Piano strutturale di Bilancio e lo ha introdotto con parole come **serio, prudente, responsabile e coerente.**

Quattro aggettivi istituzionalmente ineccepibili che nel linguaggio corrente potremmo racchiudere con una parola tabù: **austerità.**

Perché per quanto la Manovra possa prevedere degli investimenti, rimangono dei vincoli forti sulla crescita: **dal patto di stabilità al Piano di ripresa e resilienza.**

Malgrado le recenti raccomandazioni di Mario Draghi che auspica un investimento di ulteriori 800 milioni di euro annui.

**Di fatto il Governo si è impegnato nel raggiungere il rapporto Debito/PIL dall'attuale 3,8 al 2,8 nel 2026.**

**Un impegno che vale circa 12 miliardi di euro l'anno per i prossimi 7 anni.**

Per fortuna i tempi in cui i paesi nordici del rigore chiedevano di ipotecare il Partenone sono finiti.

**Sarà perché le prime tre economie dell'Unione sono in serie difficoltà?**

E non pensiamo solo all'Italia. In Francia si prospettano tagli alla spesa pubblica e aumenti delle tasse. La Germania sta facendo i conti con la sua stagnazione.

**L'austerità sembra essere una filosofia accettata, seppur non dichiarata.**

È un'austerità che mi ricorda la "Decrescita felice" teorizzata da Latouche.

**Non vorrei che l'Europa fondasse la sua identità solo sulle memorie del lutto e la sua economia sulla finanza.**

La nostra cara vecchia Europa deve darsi una svegliata.

Mentre Stati Uniti e Cina vanno avanti con politiche industriali audaci e prospettiche noi ci impelaghiamo nelle nostre "politiche ambientali eccessive e autolesionistiche".

Certo, la sostenibilità è importante, ma non possiamo sacrificarci al punto di danneggiare la nostra industria e le nostre famiglie.

Le nostre imprese hanno già fatto molto in termini di transizione ecologica.

Ma pensare che possiamo far tutto da soli, senza nessun aiuto serio alle spalle, è semplicemente un'illusione.

**Vogliamo essere green, ma con i piedi per terra.**

Il salto verso la quinta rivoluzione industriale è alle porte e non possiamo permetterci di inciampare proprio ora.

Poi c'è il nodo delle transizioni: energetica, ambientale e digitale.

Non sono solo parole **trendy**, ma trasformazioni industriali che ci costeranno miliardi.

E mentre tutti parlano di “transizioni”, qualcuno in Europa sembra più interessato a spingerci verso la decarbonizzazione a ogni costo, anche a quello di regalare la nostra industria alla Cina.

Sì, perché il mercato dell’auto elettrica, per esempio, sta prendendo quella direzione. L’augurio è che i dazi appena introdotti siano realmente efficaci.

Tutto questo mentre l’Europa, purtroppo, continua a dimostrare una certa “**assenza**” quando si tratta di investimenti strategici o solamente di politica industriale.

**Come possiamo competere se l’Europa investe su questi temi circa 1000 miliardi in dieci anni mentre gli Stati Uniti esattamente il doppio e la Cina arriva a 2500 miliardi?**

Pleonastico certo, ma a volte è utile mettere le cose in prospettiva.

Per non parlare dei dazi.

Le recenti elezioni americane ci hanno consegnato un presidente USA che vede nei dazi uno strumento politico e nel protezionismo un meccanismo necessario.

***“Nuovi dazi del 10% su tutte le importazioni verso gli Stati Uniti”.***

Trump lo ha decantato a più riprese negli ultimi mesi. L’auspicio è che rimangano annunci elettorali.

Un primo verdetto è fissato al 10 dicembre. La commissione industria statunitense si pronuncerà sui dazi sull’alluminio italiano e su oltre 300 articoli del Made in Italy che lo contengono.

**Perché Ministro Urso, possiamo dircelo.**

Gli USA non vogliono colpire solo uno dei metalli strategici per tutte le transizioni, ma hanno il mirino puntato sulle nostre produzioni del design, del mobile, delle infrastrutture.

**Noi dobbiamo essere competitivi e proteggere i nostri mercati.**

**? Vista l’imminente recessione, qual è la parte di espansione?**

**? Qual è il progetto comune dell’Europa?**

E magari, cominciare a parlare di energia: perché sì, pagare la bolletta elettrica il 40% in più della media europea non è esattamente il modo migliore per restare competitivi.

**Permettetemi di “dare i numeri”.**

L’Italia è il più grande produttore di energia elettrica a gas dell’Unione Europea.

Abbiamo una produzione pari a quella di Germania e Spagna messe insieme.

La quota di utilizzo del gas nel mix di produzione di energia elettrica nel 2023 è di circa il 45%. **Quasi tre volte la media Ue.**

Per questa ragione l'energia pagata dalle nostre imprese e famiglie è molto più cara rispetto a quella dei principali partner europei.

Il prezzo medio sborsato dalle aziende italiane ad aprile di quest'anno ha raggiunto 86,8 euro al megawattora (MWh), contro 62,3 euro della Germania, 28,2 della Francia e 13,6 della Spagna.

Un prezzo su cui pesano le centrali a gas, l'inconsistenza dell'eolico, la partenza tardiva del fotovoltaico e l'assenza del nucleare.

Ma questo non spiega fino in fondo perché la Francia acquisti sul mercato l'energia a un decimo di quanto la compri l'Italia.

E poi ci sono i carburanti, la componente fiscale del nostro paese è la quarta più cara dell'Unione, condizione che ci fa ottenere il quarto posto anche nella classifica delle benzine più care.

**Per nulla banale per una penisola che muove le proprie merci su gomma.**

**Ministro Urso**, mentre prende piede il discorso sul nucleare – che però ancora una volta dovrà essere soggetto a referendum – ci facciamo qualche domanda.

Il nucleare vuol dire abbondanza di energia e vuol dire accelerare sulla decarbonizzazione.

**Benissimo, ma di che tempi parliamo? E a che costi?**

Perché ad oggi le stime parlano di 180 euro al Megawatt ora e di centrali disponibili tra 10 anni.

**Bene percorrere strategie a medio termine, lo abbiamo sempre chiesto. Ma nel frattempo?**

**Qual è la misura che ci permetterebbe di non avere il prezzo dell'energia più alto al mondo?**

Ripartendo dal titolo di questo nostro appuntamento e parlando di futuro delle pmi familiari è doveroso soffermarci sui nostri giovani. Sulla nuova e prossima generazione di lavoratori.

In questo paese, i giovani sono pochi e quei pochi preferiscono andare all'estero.



Le nostre imprese sanno benissimo quanto sia difficile attirare giovani e, soprattutto, trattenerli.

A essere in bilico, di fatto, è la prossima generazione alla guida dal saper fare italiano.

L'Italia ha ancora un enorme deficit di attrattività per le professioni qualificate.

**Ministro Giorgetti perché non lavoriamo insieme all'introduzione di una decontribuzione fiscale per i giovani altamente qualificati in settori chiave per le imprese manifatturiere?**

Rafforziamo il tessuto produttivo nazionale.

E i nostri giovani laureati non sono l'unica preoccupazione.

**Ci sono due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano.**

I ragazzi hanno meno voglia di fare sacrifici. O forse e per fortuna meno necessità di farne.

Di fatto, quando si tratta di lavorare in una impresa manifatturiera ci sono diverse resistenze.

Il lavoro su turni. Il lavoro nel fine settimana. L'esigenza di avere la sera libera per hobby e svaghi. A questo si aggiunge che alcune professioni di fatica e di mestiere non si vogliono più fare.

Complici anche le famiglie che da tempo orientano le scelte in ambienti diversi dal mondo, cosiddetto, operaio.

**È la cultura anti-impresa, che di certo non aiuta.**

Infine, la questione salariale.

Dopo aver firmato il contratto della meccanica, abbiamo recentemente presentato il primo contratto intersettoriale per le industrie della manifattura.

Tratto costituente della nostra Confederazione.

Questo contratto lo abbiamo firmato con Confsal. Ma non siamo stati capiti da tutti.

Siamo stati chiamati pirati per aver portato il salario di quei lavoratori che percepivano - anche in ambito industriale - 6/7 euro l'ora a 9 euro, salario minimo raccomandato da Bruxelles.

Siamo stati chiamati pirati per aver risposto all'esigenza dei nostri collaboratori di bilanciare meglio vita privata e vita lavorativa dando la possibilità di lavorare 36 ore pagandone 40.

Siamo stati chiamati pirati per aver aperto le porte dei consigli di amministrazione delle nostre aziende a un rappresentante dei lavoratori, sul modello della meccanica tedesca.

Siamo stati chiamati pirati perché abbiamo realizzato tutto ciò trattando con il sindacato.

**Superando tutti gli altri a sinistra.**

**Mi appresto a chiudere il mio intervento parlando del futuro delle famiglie delle pmi.**

In primis di nascite. Abbiamo un problema serio di calo demografico della popolazione, e il futuro non sembra promettente.

Dobbiamo agire ora: da una parte strutturando serie politiche locali a supporto della famiglia e dall'altra pensando seriamente a una politica migratoria che colmi il divario tra domanda e offerta di lavoro.

Le nostre imprese hanno bisogno di lavoratori, e non possiamo permetterci di lasciare che questo vuoto si allarghi ulteriormente.

Si attivi la rete delle Ambasciate. Si dia maggior spazio alle aziende di somministrazione che operano professionalmente in tutto il mondo.

Le prefetture siano collaborative e non di ostacolo. Perché gli strumenti ci sono ma sono ancora una volta zavorrati.

È tempo, inoltre, di regolamentare la presenza di quanti extra comunitari sono già presenti sul suolo italiano così da permettere loro di far parte della vita economica del nostro paese e quindi della società.

Ministri e istituzioni presenti in sala.

**L'Italia è ancora il Paese più bello del mondo. Ma non basta più.**

Abbiamo bisogno di visione, di strategie industriali serie, di investimenti mirati e di una burocrazia più snella.

Noi di Confimi Industria, casa degli imprenditori italiani, ci crediamo ancora.

Abbiamo la forza e la determinazione per affrontare le sfide che ci attendono.

E per quanto riguarda il futuro, siamo pronti a fare la nostra parte.

Le piccole e medie imprese italiane non sono solo la spina dorsale dell'economia, ma l'anima stessa di questo Paese.

Grazie a tutti voi per l'attenzione e per il lavoro che ogni giorno facciamo insieme.

Perché sì, l'Italia è il Paese più bello del mondo ma ora fateci lavorare.